

TESINA MULTIDISCIPLINARE SULL'ANGOSCIA



“L’angoscia è la disposizione fondamentale che ci mette di fronte al nulla.”

Martin Heidegger

Indice

Storia dell'arte: Edward Munch – L'Urlo

Filosofia: Soren Kierkegaard – “Il concetto di angoscia”

Storia: La Prima guerra Mondiale

Italiano: Giuseppe Ungaretti

Latino: Seneca precursore dell'esistenzialismo moderno

Greco: Le filosofie ellenistiche

Inglese: The Poetry in the Modern Age

Geografia: La struttura interna e le caratteristiche fisiche della terra

Fisica: Il campo magnetico

Storia dell'Arte

Edward Munch - L'urlo

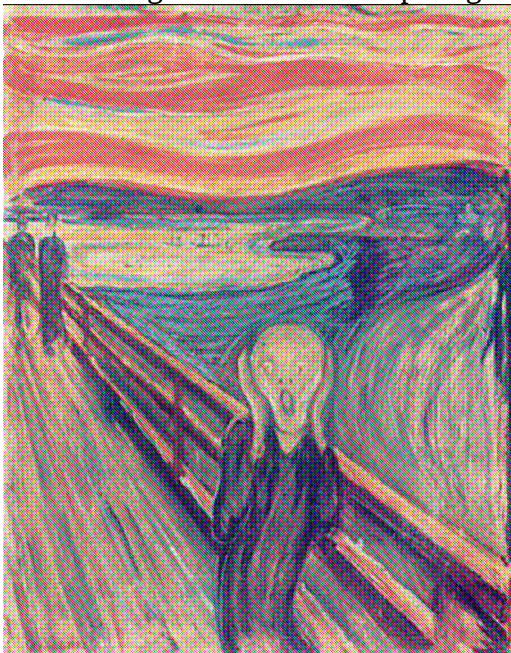
“Camminavo lungo la strada con due amici- quando il sole tramontò- il cielo si tinse all'improvviso di un rosso sangue- mi fermai, mi appoggiai stanco morto ad un recinto- sul fiordo nerazzurro e sulla città c'erano sangue e lingue di fuoco- i miei amici continuavano a camminare e io tremavo ancora di paura- sentivo che un grande urlo infinito pervadeva la natura”.

Con queste parole Edward Munch descrive la sua opera più famosa “IL GRIDO” del 1895 caratterizzato dall'utilizzo di una linea morbida, fluida, simile a quella dell'Art Nouveau, ma che non ha più niente a che fare con il piacere o la decorazione.

Anche se Munch viene considerato un individualista, è posto comunque alle radici dell'espressionismo; questo movimento riflette la situazione sociale nel periodo della prima Guerra Mondiale e gli artisti usano colori e forme per esprimere paure, angoscia, sensazioni dolorose che l'uomo prova durante la sua vita.

Munch dipinge utilizzando il linguaggio espressionista: i colori hanno un significato simbolico, sono usati puri, contrapposti tra di loro, hanno tonalità accese anche quando la presenza della morte è imminente; in termini stilistici, l'artista norvegese introduce sorprendenti novità: da una parte un colore acido e violento, dall'altra una sinuosità lineare che conferisce al segno una valenza allucinata, infatti l'artista dipinge non quello che vede ma quello che sente dentro.

In primo piano vi è una figura dal viso senza forma simile ad una larva, con gli occhi spalancati e gialli, che si porta le mani alle orecchie quasi come volesse non udire il grido disperato che sale dall'interiorità ancora più disperato di un urlo che proviene dall'esterno: è il grido della nascita, dell'essere gettati nel mondo e pure già condannati, il *GRIDO DELLA MORTE*.



L'uomo avverte l'angoscia, il disagio verso il mondo e urla non tanto per risolvere il problema, quanto per comunicare il suo stato d'animo; alle spalle della figura vi è un ponte il cui andamento obliquo attira il fruitore nel quadro.

Lo stesso tema del “Grido” viene affrontato in altre due opere: in “ANGOSCIA” e “DISPERAZIONE” la situazione è identica ma l'uomo pur rimanendo isolato, chiuso in se stesso, è circondato da altre persone con le quali però non ha alcun tipo di comunicazione e l'impatto duro della linea retta insieme al timbro allucinato, raccontano in modo pittoricamente efficace l'urto improvviso dell'angoscia che può trasformare un bel tramonto in un incubo insostenibile.

E' la stessa angoscia, “una paura che è presagio di un terremoto” di cui aveva parlato Kierkegaard.



Filosofia

Soren Kierkegaard

Una prima caratteristica dell'opera e della personalità di Kierkegaard è l'aver cercato di ricondurre l'intera esistenza umana alla categoria della possibilità, e di aver messo in luce l'aspetto paralizzante e negativo della possibilità in quanto tale. Kierkegaard scopre e mette in luce l'aspetto negativo della possibilità che entri a costituire l'esistenza umana. Infatti, ogni possibilità oltre ad essere "possibilità che-sì" e sempre e anche "possibilità che-no"; implica la nullità possibile di ciò che è possibile e quindi la minaccia del nulla. Kierkegaard vive e scrive sotto il segno di questa minaccia, tanto che i rapporti con la famiglia, l'impegno di fidanzamento e la sua stessa attività di scrittore, gli appaiono carichi di alternative terribili che finiscono per paralizzarlo. Egli stesso dichiara di sentirsi "discepolo dell'angoscia" ovvero di chi sente in sé le possibilità terribili ed annientatrici che ogni alternativa dell'esistenza prospetta. Egli afferma:



- <<ciò che io sono è il nulla: questo procura a me e al mio genio la soddisfazione di conservare la mia esistenza al punto zero.>>

Ed il punto zero è l'indecisione permanente, l'equilibrio instabile tra le alternative opposte che si aprono di fronte a qualsiasi possibilità.

Nelle sue due opere fondamentali "IL CONCETTO DELL'ANGOSCIA" e "LA MALATTIA MORTALE", affronta la situazione di radicale incertezza, instabilità e dubbio in cui l'uomo si trova costituzionalmente per la natura problematica del proprio modo d'essere.

Nell'opera "IL CONCETTO DELL'ANGOSCIA" del 1844, esamina l'uomo non solo in quanto sia dotato di ragione, ma anche nella totalità della sua esistenza di essere finito ed irripetibile; esistere vuol dire emergere dal nulla ma non si può esistere se non come peccatori: infatti esistere è peccato, è la perdita dell'originaria innocenza.

Il peccato si presenta come scelta e a volte come assurdo: è il caso di Adamo che, spinto da Dio a sacrificare Isacco, peccerebbe sia se lo uccidesse (contro le leggi morali del suo popolo) sia se non lo facesse (contro un ordine di Dio) e questa situazione genera angoscia; il peccato è quindi una rottura da una situazione di innocenza, e l'innocenza è ignoranza perché nell'innocenza l'uomo non è consapevole né del bene né del male.

Nell'ignoranza di ciò che può, Adamo possiede il suo potere nella forma della pura possibilità; e l'esperienza vissuta di questa possibilità è l'angoscia. L'angoscia non è né necessità né libertà astratta, cioè libero arbitrio; è libertà finita, cioè limitata e impastoiata, e così si identifica con il sentimento della possibilità.

La connessione dell'angoscia con il possibile si rivela nella connessione del possibile con l'avvenire. Il possibile corrisponde completamente all'avvenire.

Il passato può angosciare solo in quanto si ripresenta come futuro, cioè come possibilità di ripetizione. Così una colpa passata genera angoscia, solo se è veramente passata, giacché se fosse tale potrebbe generare pentimento, non angoscia. Essa è legata strettamente alla condizione umana.

Le pagine conclusive del *"Concetto dell'angoscia"* esprimono in modo potentemente autobiografico la natura dell'angoscia come strumento del possibile. La parola più terribile pronunciata da Cristo non è quella che impressionava Lutero: <<mio Dio, perché mi hai abbandonato?>>, ma l'altra che egli rivolse a Giuda: <<Ciò che tu fai, affrettalo!>>. La prima parola esprime la sofferenza per ciò che accadeva, la seconda l'angoscia per ciò che poteva accadere; e solo in questa si rileva veramente l'umanità del Cristo; perché l'umanità significa angoscia. La povertà spirituale sottrae l'uomo all'angoscia; ma l'uomo sottratto all'angoscia è lo schiavo di tutte le circostanze che lo sballottano di qua e di là senza meta. L'angoscia è la più gravosa di tutte le categorie.

Kierkegaard collega l'angoscia strettamente con il principio dell'infinità o l'onnipotenza del possibile; principio che egli esprime più volte dicendo: "Nel possibile, tutto è possibile". Per questo principio, ogni possibilità favorevole all'uomo è annientata dall'infinito numero delle possibilità sfavorevoli. È l'infinità o indeterminatezza delle possibilità che rende insuperabile l'angoscia e ne fa la situazione fondamentale dell'uomo nel mondo.

Storia

La prima guerra mondiale

Le cause remote:

Le cause remote del conflitto sono state:

- Il contrasto Franco-Tedesco, per la sconfitta francese di Sedan e la cessione dell'Alsazia e della Lorena alla Germania.

- Il contrasto anglo-tedesco, perché la corsa agli armamenti da parte della Germania con la seguente costituzione di una potente flotta, mise in serio pericolo la supremazia inglese sui mari.

- I fermenti nazionalistici nell'impero austro-ungarico, fomentati da popolazioni italiane, ceche, slave, ecc....., che cercavano l'indipendenza o il distacco dall'Impero austriaco.

- L'aggressiva politica della Russia nei Balcani, che si opponeva al desiderio da parte dell'Austria di rinforzare il suo dominio proprio in quella zona.

- La corsa agli armamenti effettuata da tutti gli Stati su pressione dei grandi industriali, che si arricchivano proprio con la vendita delle armi.

La grande guerra fu dunque un conflitto per l'egemonia in Europa tradotto quindi in nazionalismo e imperialismo.

La causa prossima

La causa scatenante della guerra fu l'assassinio del futuro erede al trono austriaco, l'arciduca Francesco Ferdinando, ad opera di uno studente bosniaco, Gavrilo Princip, a Sarajevo, mentre attraversava la città in auto scoperta. L'attentatore era militante di un'organizzazione irredentista che risiedeva in Serbia e veniva tollerata da parte del governo serbo.

L'Austria inviò alla Serbia un ultimatum, lesivo della sua sovranità, con il quale imponeva la partecipazione di funzionari austriaci alle indagini dell'attentato. La Serbia non accettò e l'Austria, il 28 luglio 1914, dichiarò guerra a essa.

Dichiarazioni di guerra e schieramenti:

Il conflitto in poco più di un mese, grazie alle alleanze, assunse vaste proporzioni. Infatti, dopo continue dichiarazioni di guerra, si formarono due schieramenti:

- da una parte Austria e Germania (Imperi Centrali), poi Bulgaria e Impero turco;
 - dall'altra prima Francia Inghilterra e Russia (Triplice Intesa) al fianco della Serbia, poi il Giappone e Stati Uniti, che trascinarono in guerra altri Paesi, con i quali formarono gli "Alleati".
- L'Italia si dichiarò neutrale fino al 24 maggio 1915 e dopo, con il Patto di Londra (26 aprile 1915) chiuse i rapporti con la Triplice Alleanza passò dalla parte dell'Intesa.

Le operazioni militari:

Le operazioni militari della Grande Guerra, possono essere divise in tre fasi:

- la prima, che va dal 1914 alla metà del 1915;
- la seconda, che va dalla metà del 1915 al 1917;
- la terza, che va dal 1917 al 1918;

Prima fase

Sul fronte occidentale, la Germania attaccò con una manovra lampo la Francia, attraverso il territorio neutrale del Belgio, ma fu fermata sul Marna, a 40 km da Parigi. La guerra si trasformò da una guerra-lampo ad una guerra di trincea, o di posizione. Tutti (governi, stati maggiori, opinione pubblica) pensavano a una guerra di breve durata ma la previsione si rivelò drammaticamente errata: non prevedevano che i nuovi armamenti, via via perfezionati e impiegati durante il conflitto, lo avrebbero reso non solo più distruttivo ma anche più equilibrato.

Sul fronte orientale si registrò una prima penetrazione dei Russi in Prussia, ma fu arrestata dai tedeschi con la battaglia di Tannenberg e dei laghi Musuri, mentre l'Austria non riusciva ad avere ragione della Serbia.

L'iniziale neutralità dell'Italia venne motivata dal fatto che la Triplice Alleanza, di cui essa faceva parte, era un patto difensivo e quindi non la impegnava a intervenire al fianco degli Imperi centrali. Il motivo più consistente era però che gli interessi italiani nel Trentino, nella Venezia Giulia e nell'Adriatico erano in conflitto proprio con quelli austriaci. Subito nel territorio si scatenò un acceso dibattito politico tra neutralisti e interventisti. Ma mentre i neutralisti, (liberali, giolittiani e cattolici) i quali ritenevano più utile e vantaggioso per il paese restare fuori dal conflitto si mostrarono intolleranti alla guerra, gli interventisti (repubblicani, socialriformisti, liberali conservatori, nazionalisti e sindacalisti rivoluzionari) invece, erano convinti che l'ingresso in guerra dell'Italia avrebbe potuto rappresentare un'occasione per rilanciare l'economia e riassorbire la disoccupazione. Premeavano in tal senso soprattutto i gruppi dell'industria pesante, interessati alle commesse di guerra.

Favorevoli al conflitto furono il re Vittorio Emanuele III, il governo guidato da Antonio Calandra (succeduto a Giolitti nel 1914) e il ministro degli esteri Sonnino. Essi ritenevano che la guerra potesse dare prestigio alla corona ma anche ordine ai conflitti sociali sempre più estesi e virulenti.

Il 26 Aprile 1915 Sonnino, strinse con l'Intesa un accordo segreto (patto di Londra) che impegnava l'Italia ad entrare in guerra nel giro di un mese in cambio di concessioni territoriali (Trentino, Triolo meridionale, Trieste, Gorizia, Fiume ecc...). Il parlamento approvò infine l'intervento e il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria.

Seconda fase

Sul fronte italiano la guerra fu combattuta soprattutto sulle montagne del Carso, in Friuli Venezia Giulia, in trincee scavate nella pietra, dove si svolsero una serie di combattimenti micidiali; ben quattro attacchi furono sferrati dalle truppe italiane sotto il comando di Luigi Cadorna, senza però ottenere alcun successo; i soldati italiani furono sempre sotto il tiro degli Austriaci, appostati sulle

Alpi e, quindi, più in alto e in posizione di vantaggio. Nel 1916 gli Austriaci lanciarono contro l'Italia una spedizione per punirli di aver sciolto la Triplice Alleanza e di essere passati dalla parte dell'Intesa, costringendoli a ripiegare. Ma gli italiani, radunate le forze, sferrarono una controffensiva che gli fece conquistare Gorizia.

Sul fronte occidentale continuò la guerra di trincea: si ricordano le battaglie di Ypres (in cui i tedeschi impegnarono per la prima volta il gas asfissiante), la battaglia di Verdun, durata dieci mesi, e la controffensiva anglosassone sul fiume Somme, nella quale vennero utilizzati per la prima volta i carro armati. Ma dopo queste battaglie, i due blocchi restavano sostanzialmente in posizione di parità.

Sul fronte orientale si registrò una prima controffensiva austro-tedesca, poi una controffensiva russa, con gravi perdite che portarono ad una prima demoralizzazione dell'esercito russo. Infine una nuova controffensiva austro-tedesca ottenne successi in Bucovina e Galizia.

Intanto sui mari, la Germania, per forzare il blocco navale attuato dalla marina britannica, lanciava la guerra sottomarina (battaglia dello Jutland, 31 maggio 1916) attaccando con siluri le navi di qualsiasi nazionalità, militari e non, in rotta per la Gran Bretagna. Durante la guerra fu affondato il transatlantico Lusitania, che sarà in seguito, la causa dichiarata dell'entrata in guerra degli Stati Uniti.

In questo clima di guerra si ricostruirono i movimenti pacifisti. Per esempio si propose, nel Congresso di Zimmerwald (1915), una pace senza annessioni e senza indennità, cioè un ritorno alla situazione pre-bellica. Successivamente, il presidente americano Wilson fece appello ai belligeranti di giungere ad una pace senza vincitori né vinti, ma il suo appello non fu ascoltato; in seguito, il Papa Benedetto XV, inviò una nota ai governanti, affinché ponessero fine alla guerra.

Terza fase

Sul fronte orientale si registrò prima l'occupazione della Persia da parte dei Russi, poi l'avanzata inglese in Mesopotamia, dove occuparono Bagdad e sconfissero i turchi a Gaza; gli Arabi, sotto il comando del colonnello Lawrence d'Arabia, effettuarono azioni di sorpresa contro le guarnigioni turche e a luglio presero Aqaba; in luglio un'offensiva tedesca in Galizia costrinse i Russi ad evacuare la regione e i Tedeschi conquistarono la città di Riga, la Lettonia e le isole del Baltico; in agosto truppe tedesche invasero la Moldavia, sconfissero i rumeni e li costrinsero a chiedere un armistizio.

Sul fronte occidentale, invece, un'offensiva alleata si concluse con pesanti perdite per l'esercito francese che era sempre più demoralizzato; sul fronte italiano prima del ritiro della Russia dal conflitto, continuava la guerra di logoramento; la guerra sottomarina raggiungeva il suo culmine con perdite gravi da parte degli Alleati e degli Stati Uniti.

Ma il 1917 fu caratterizzato da due principali avvenimenti: l'entrata in guerra degli Stati Uniti e la Rivoluzione russa.

L'entrata in guerra degli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti avevano dichiarato, nel 1914, la loro neutralità. Neutralità, però, solo apparente, perché in realtà essi rifornivano le potenze dell'Intesa di armi e viveri, tanto è vero che i Tedeschi avevano dichiarato la guerra sottomarina indiscriminata, per impedire che questa merce arrivasse a destinazione. Fu così che dopo l'affondamento del mercantile americano "Vigilantia", gli Stati Uniti dichiararono guerra agli Imperi Centrali.

Alcuni storici, però, affermano che la vera causa dell'entrata in guerra degli Stati Uniti fu di natura economica: la conquista dei mercati europei da parte dell'economia americana.

Dal punto di vista bellico, infatti, l'entrata in guerra degli Stati Uniti fu relativa, perché i primi contingenti americani sbarcarono in Francia quando gli Imperi Centrali erano già in crisi. Ma dal

punto di vista economico, l'aiuto americano fu fondamentale, perché permise all'Intesa di resistere agli attacchi degli Imperi Centrali.

La rivoluzione russa

L'altro avvenimento decisivo per la soluzione della guerra fu la Rivoluzione russa, iniziata nel 1917, quando lo zar Nicola II fu costretto a cedere i suoi poteri ad un governo provvisorio, capeggiato prima da L'vov e poi da Kerenskij e formato da uomini di diversi partiti. La Rivoluzione ebbe una nuova impennata nell'ottobre dello stesso anno, quando i bolscevichi, capeggiati da Lenin, favorirono una nuova ondata rivoluzionaria, abbattendo il governo provvisorio e formarono un nuovo governo, denominato Consiglio dei Commissari del Popolo: era la vittoria dei comunisti e la trasformazione della Russia in U.R.S.S. (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche). Si ricorda che come primo atto, i bolscevichi negoziarono una pace, la pace di Brest-Litovsk, con la quale si ritiravano dal conflitto.

Mentre l'entrata in guerra degli Stati Uniti fu militarmente relativa, la Rivoluzione russa influenzò molto gli avvenimenti bellici. Infatti, in un primo momento, favorì gli Imperi Centrali, perché la Germania poteva utilizzare le truppe tolte al confine russo, per attaccare con più forza sul fronte occidentale e italiano.

Nonostante i Tedeschi sferrassero molti attacchi, gli Alleati costrinsero le truppe nemiche a ripiegare sulla linea di resistenza detta Sigfrido.

Sul fronte italiano, invece, le truppe austro-tedesche sfondarono la resistenza italiana sul fiume Isonzo, a Caporetto e dilagarono nel Veneto, fino al fiume Piave. Fortunatamente la linea di difesa formata sul Piave e sul Monte Grappa riuscì a resistere e a non indietreggiare ulteriormente, grazie alla sostituzione di Luigi Cadorna con Armando Diaz e grazie all'apporto della classe del 1899 (tutti diciottenni).

La fine della guerra

La guerra non finì per una vittoria decisiva, ma per esaurimento di uno dei due blocchi, quello degli Imperi Centrali.

Infatti, nel 1918, una crisi attraversò sia l'Impero tedesco sia l'Impero austriaco.

La crisi germanica fu dovuta al fatto che i "socialisti" non solo cessarono di sostenere la guerra, ma una parte di loro si staccò e diede origine al movimento degli Spartachisti, con lo scopo di instaurare una repubblica di tipo bolscevico. Infatti, quando Guglielmo II abdicò, fu instaurata una Repubblica moderata di tipo socialista, favorevole alla fine della guerra.

La crisi austriaca, invece fu dovuta all'aspirazione all'indipendenza di tutte le nazionalità che la componevano e che chiedevano la piena indipendenza

In questi momenti di crisi delle potenze centrali, le truppe italiane ripresero l'offensiva, varcarono il Piave, sconfissero i nemici a Vittorio Veneto e conquistarono Trento e Trieste. Il 4 novembre la Germania e l'Austria firmavano con l'Italia l'armistizio di Villa Giusti. A metà luglio i tedeschi lanciarono un'ultima e disperata offensiva, ma sulla Marna furono fermati dai francesi.

Il successivo 8 agosto l'esercito Alleato inflisse la prima vera sconfitta all'esercito tedesco ad Amiens. Gli alleati dei tedeschi cominciarono lentamente a cedere, fino a quando la Germania chiese la fine delle ostilità, l'11 novembre 1918. La guerra si era conclusa.

La conferenza di Parigi

Nel gennaio del 1919 si riunirono a Parigi tutti i plenipotenziari dei Paesi vincitori per discutere i criteri generali della pace.

In questa riunione furono tenuti presenti, tra le altre cose, gli obiettivi dell'Intesa: dominare in Europa e ridurre all'impotenza la Germania, in modo che non tentasse altre avventure sconvolgenti.

Si firmarono molti trattati e, alla fine, fu stabilito che:

- la Germania restituiva alla Francia l'Alsazia e la Lorena; cedeva alcuni territori per costituire la Polonia, la quale otteneva uno sbocco sul mare, mediante il corridoio polacco, una stretta striscia di terra che divideva la Prussia orientale dalla Germania, con il porto di Danzica che veniva dichiarata città libera sotto la protezione della Società delle Nazioni;
- inoltre la Germania doveva pagare un'ingente indennità di guerra ai Paesi dell'Intesa;
- l'Impero asburgico veniva diviso in tre Repubbliche: Austria, Ungheria e Cecoslovacchia e perdeva alcuni territori a vantaggio dell'Italia, della Polonia, della Romania e della Jugoslavia;
- l'impero turco veniva ridotto alla penisola dell'Anatolia e alla zona degli Stretti;
- la Croazia, la Slovenia, la Bosnia-Erzegovina si unirono alla Serbia e al Montenegro, per formare la Jugoslavia;
- per i territori sottratti in Asia all'Impero turco e alla Germania, veniva creato il mandato, un tipo di amministrazione fiduciaria, cioè il territorio veniva affidato provvisoriamente ad uno degli Stati vincitori, fino a quando i popoli non fossero stati in grado di autogovernarsi;
- alcuni Stati come la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Austria, l'Ungheria erano stati creati perché facessero da "cuscinetto", cioè da difesa contro la Russia comunista e la Germania responsabile della guerra, con l'obiettivo di isolarle.
- Per volere del presidente americano Wilson, fu creata la Società delle Nazioni, un organismo internazionale che aveva il compito di regolare le controversie degli Stati Associati.

Conseguenze sociali ed economiche della guerra

Le conseguenze sociali ed economiche della guerra furono enormi.

Quando essa terminò si contarono milioni di morti e feriti. Ma, a guerra finita, poi, scoppiò un'epidemia di influenza, detta spagnola, che provocò quasi 13 milioni di vittime.

Molte famiglie erano rimaste senza giovani e capofamiglia, molti dei quali o erano morti o erano ritornati a casa inabili, rendendo ancora più gravoso il carico economico delle famiglie.

Durante la guerra, per far fronte alle enormi spese, le potenze dell'Intesa avevano dovuto chiedere continui prestiti agli Stati Uniti e, ora che la guerra era terminata, questi Stati si trovavano a dover pagare ingenti debiti.

Dal punto di vista politico, presero il sopravvento le forze di sinistra e le forze rivoluzionarie. Contemporaneamente, però, si formarono anche schieramenti di destra, che erano contrari alle rivoluzioni della sinistra e sostenevano i governi forti, la polizia, l'esercito e i ricchi industriali, generando un po' dovunque forti conflitti di classe.

Italiano

Giuseppe Ungaretti

L'ERMETISMO: nell'ambito delle avanguardie del primo'900 in Italia si affermò l'ermetismo, una corrente letteraria sorta alla fine degli anni '20 e che modificò profondamente la poesia, 1 poeti cercarono di evadere da uno stile d'annunziano e dai crepuscolari, per avvicinarsi il più possibile al simbolismo e postsimbolismo francese che stava diffondendo in tutta Europa una poesia pura, giusta, scavata nell'anima, Non più una poesia legata a versi, rime e metrica, ma libera, scarna,

generata da un continuo colloquio con se stessi. In queste poesie la parola è ridotta all'essenziale e si è svincolati dalle regole grammaticali. Emblema di questo movimento è la poesia di Ungaretti.



La poesia di Giuseppe Ungaretti nasce in mezzo al dolore e alla guerra; in essa l'uomo è posto di fronte a situazioni, esigenze e sentimenti elementari, e sente la presenza costante della morte: nonostante questo, o forse proprio per questo, riesce ad attaccarsi ad un disperato vitalismo, a compiere una riscoperta primordiale dell'innocenza e della natura, per la quale l'individuo si sente "*docile fibra dell'universo*".

Giuseppe Ungaretti fu il massimo esponente di questa corrente; nacque ad Alessandria d'Egitto nel 1888 (la sua famiglia si trovava lì perché il padre lavorava alla costruzione del canale di Suez) e lì trascorse la sua giovinezza.

Dopo il liceo si trasferì a Parigi, dove venne a contatto con notevoli personalità artistiche e letterarie che raccoglievano esperienze culturali dell'Europa anteguerra.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale partì volontario per il fronte del Carso, uno dei luoghi più pericolosi della storia umana: tra quelle rocce fredde ed esanimi (come lo stesso Ungaretti le definisce) trovarono la morte circa seicentomila uomini e ragazzi.

Da questa esperienza al fronte nacquero alcune sue poesie, come "Veglia", "Soldati", "Sono una creatura", "San Martino del Carso", "Fratelli" ed altre.

La mitologia greca assegnava ad Atropo, una delle tre Parche, il compito di tagliare il filo della vita, e a lei era legato il destino degli uomini. Ma questa non è la morte che aspetta tutti: in trincea uomini e ragazzi sono esposti a tutti i pericoli della guerra, più fragili delle foglie sotto un'improvvisa folata autunnale. Meglio forse che in altre situazioni, nella realtà imperiosa della guerra il poeta riconosce la semplicità delle cose e l'essenza dell'uomo.

Parlando della sofferenza di tutti, Ungaretti maschera la sua sofferenza e amarezza per la sua condizione di soldato, ma a ciò risponde l'innato bisogno dell'uomo di reagire, perché vivere in trincea è quasi un peccato: non si ha più la percezione della vita come tale, ma si tende a desiderare una morte improvvisa pur di non soffrire più.

Dopo la guerra il poeta ritornò in Francia e rientrò in Italia nel 1921, dove partecipò a tutti i movimenti artistici e letterari, collaborando con riviste italiane e francesi.

Se nella sua prima fase poetica Ungaretti aveva composto liriche brevissime (come "Mattina", in cui narra l'esplosione di gioia alla vista dell'alba), dal 1933 in poi comincia a scrivere liriche più lunghe, composte con parole più complesse.

Ungaretti insegnò letteratura italiana all'Università in Brasile (nel 1939, dove perse il figlio di nove anni) e a Roma (nel 1942).

Nel 1944 inizia la terza fase poetica, più meditativa (il poeta riflette sulla vita) e meno innovativa stilisticamente rispetto a come lo era stata la seconda.

Dopo aver scritto la sua ultima lirica, "L'impietrito e il vellutato", morì a Milano nel 1970.

Senza il contributo di Ungaretti la letteratura italiana sarebbe stata molto più povera, perché nessun altro ha raggiunto una sintesi di pensiero tale da unire una miriade di emozioni in un così ridotto numero di parole e versi. Tutti i sentimenti riferiti alla guerra, uniti in modo scarno e nudo, fanno pensare ad Ungaretti come uomo superiore, poeta e soldato allo stesso tempo, eppure noi tutti ben sappiamo che lui non ha usato la stessa tecnica di D'Annunzio per descrivere le brutalità belliche, ma è stato un semplice uomo tra gli uomini.

Opere

* 1916 - *Porto Sepolto* (incluso poi in *Allegria di naufragi* – 1919) stretto legame tra poesia e vicenda autobiografica (drammatica esperienza bellica, diversa dalla retorica di D'Annunzio). Scopre la precarietà della condizione umana ed il sentimento di fraternità. La parola diviene sentimento immediato, istintivo, estrema lucidità e tensione, enunciazione essenziale, fulminea che emerge dalla meditazione per esprimere il tumulto dei sentimenti. La scomposizione del verso (m'illumino \ d'immenso: unito è un settenario) evidenzia il valore delle parole, dei significati, dei valori analogici, elimina il discorsivo e la tradizionale musicalità del verso (anche Parini aveva scardinato, la musicalità con inversioni e durezza).

* 1919 - *Allegria di Naufragi*. Nei temi è presente l'elemento autobiografico (luoghi, date etc.). Ungaretti racconta la vitalità dei sopravvissuti al naufragio (guerra) e parla della propria vicenda esistenziale.

* 1933 - *Sentimento Del Tempo*. Liriche composte dal 1919 in poi la condizione di Ungaretti Come uomo diviene paradigma della condizione dell'umanità. Emerge la religiosità nel conflitto con dolore e male. Ungaretti torna alla metrica tradizionale.

* 1947 – *Dolore*. Due sezioni: giorno per giorno (1940 - 1946) in memoria del figlio morto a nove anni, nel 1939, in Brasile: rievocazione del bambino morente, il ricordo, perenne affetto e il dolore che il tempo non lenisce, malinconia paesistica; Roma occupata (1943 - 1944) trae motivo di meditazione dalle vicende storiche, scoramento, rinnovata fiducia in Dio. Dolore individuale e tragedia collettiva sono due momenti del destino umano.

* 1939 - *La Terra Promessa*. Poema scenico incentrato su Enea (recupero del mito)

* 1977 - *Vita Di Un Uomo*. Raccoglie tutta la produzione di Ungaretti, è quasi un diario poetico.

"Veglia"
 Un'intera nottata
 Buttato vicino
 A un compagno
 Massacrato
 Con la sua bocca
 Digrignata
 Volta al plenilunio
 Con la congestione
 Delle sue mani
 Penetrata
 Nel mio silenzio
 Ho scritto
 Lettere piene d'amore
 Non sono mai stato
 Tanto
 Attaccato alla vita

Parafrasi

Ho passato tutta la notte vicino ad un compagno morto, con la bocca aperta in un ghigno di sofferenza che guarda la luna, con il gonfiore delle mani che tormenta il poeta, scrive lettere piene d'amore

Non sono mai stato tanto legato alla vita.

Commento

In questa poesia, il poeta esprime il suo pensiero riguardo la guerra e la vita. Nella prima parte descrive il suo compagno morto, ed esprime il suo parere sulla guerra. Nella seconda parte Ungaretti scrive che la vita è importante.

La poesia è corta e senza rime, ed è costituita da versi che non hanno la stessa lunghezza.

“Soldati”

Si sta come

D'autunno

Sugli alberi

Le foglie

Bosco di Courton Luglio 1918

Parafrasi

I soldati sono come le foglie in autunno

Commento

Anche se la poesia è breve, Ungaretti riesce ad esprimere la condizione di soldato. Egli paragona infatti il soldato ad una foglia d'albero in autunno: basta un colpo di vento per far morire la foglia, così come basta un colpo di fucile a far cadere il soldato.

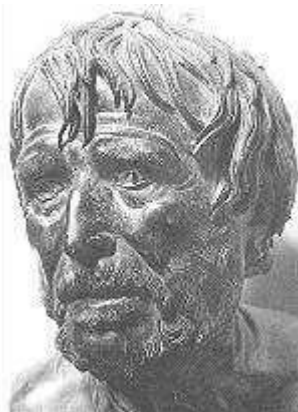
Letteratura latina

Seneca precursore dell'esistenzialismo moderno.

In alcuni dialoghi come il *De tranquillitate animi* e nel *De brevitae vitae*, e in molte delle *Epistulae ad Lucilium*, Seneca affronta i temi più importanti della sua indagine filosofica, quelli relativi al problema dell'esistenza. Temi come la noia, la morte, il tempo costituiscono la parte più caratterizzante ed originale del pensiero di Seneca, il quale è il primo intellettuale romano che si occupa di scandagliare il cuore dell'uomo, di analizzare dall'interno i suoi comportamenti e di proporre terapie di grande attualità.

Il suo insistere su una scelta di vita che tenga l'uomo lontano dalle rovinose cadute nelle sabbie mobili dell'alienazione, l'aver indicato nella noia le cause della possibile totale distruzione della nostra vita, l'aver invitato l'uomo a vivere interiormente, con serietà e impegno, tutto il tempo della sua vita senza farsi padroneggiare dagli altri e dal mondo esterno, l'aver visto nella morte una presenza condizionante la nostra vita, lo fa apparire come un intellettuale davvero moderno.

Per questo anche noi siamo d'accordo con coloro che ritengono che davvero Seneca anticipa l'esistenzialismo moderno.



Seneca, per spiegare lo stato di noia, parte dalla constatazione della condizione di scontentezza in cui vengono a trovarsi coloro i quali sono sopraffatti da un profondo senso di frustrazione dalla smania di sperimentare nuovi modelli di vita.

Sono quattro, per Seneca, i gruppi di uomini depressi, assaliti dalla noia:

- I primi sono tormentati dalla loro instabilità caratteriale ingenerata da una profonda insoddisfazione;
- I secondi sono coloro che, avviliti da una sconfitta, avvertono il peso di una grande impotenza e sfiducia nel riprendere di nuovo il cammino;
- I terzi sono coloro che, non riuscendo a realizzare ciò che si propongono, cadono in uno stato di frustrazione e di avvilitamento;
- Gli ultimi sono coloro i quali, scontenti di sé, si sentono tuttavia incapaci di mutare il loro stato perché gravati nell'animo da un'innata inerzia.

Molti quindi sono gli aspetti dello stato di alienazione e di noia in cui l'uomo può venire a trovarsi, ma una è la causa determinante, l'insoddisfazione di sé. L'insoddisfazione, nasce a sua volta da uno squilibrio interiore e da desideri e istinti repressi o comunque non realizzati. Infatti, è proprio l'instabilità caratteriale ed emotiva oppure la scontentezza derivante da obiettivi falliti ad ingenerare nell'individuo un senso di inutilità della propria esistenza nel mondo.

L'uomo, infatti, soprattutto quando è costretto a registrare il fallimento dei propri valori ideali o delle proprie illusioni, si sente frustato, depresso, insomma un fallito; e pertanto può anche riprendere daccapo la sua corsa, ma lo prende l'insicurezza di sé, la paura di nuovi e definitivi fallimenti, l'incertezza nel ricominciare una vita diversa e nuova. Insicurezza e incertezza che possono provocare ulteriori traumi psicologici, che a loro volta possono ingenerare non soltanto forme depressive e di instabilità, ma anche un senso di vergogna di alienazione. Il risultato di questo insieme di traumi porta dritto alla noia. E la noia è difficilmente può essere sradicata dall'animo del depresso. Anzi essa spinge spesso l'uomo al suicidio che viene visto come la radicale soluzione finale.

Seneca pone il problema del tempo inteso come durata della vita. Non si tratta, quindi, di elaborare una filosofia del tempo in senso metafisico, ma di spiegare all'uomo l'importanza di vivere compiutamente, e in modo utile e gratificante, l'intera esistenza.

Infatti egli parte dalla considerazione che gli uomini, che si mostrano tanto gelosi dei loro beni materiali e si accaniscono in una vigile difesa di essi tanto da non disdegnare per semplici questioni di confine di ricorrere *ad lapid et arma*, lasciano che altri entrino nelle loro vite spadroneggiandovi. Vi sono individui pronti a disperdere la propria esistenza, quasi delegando ad altri la possibilità di viverla al posto loro. È questa la forma più grave di alienazione. Seneca affronta quindi il problema delle cause che determinano un comportamento caratterizzato dall'alienazione. Egli le riscontra nel fatto che l'uomo non si rende conto della propria fragilità e della reale quantità del tempo a sua disposizione. Infatti, se l'uomo si rendesse conto di non essere immortale, saprebbe davvero sfruttare il tempo utilizzandolo nel migliore dei modi.

Seneca perciò critica il comportamento di coloro i quali rinviavano in un lontano futuro la possibilità di dedicare a se stessi un po' di tempo della loro vita. E una scelta sbagliata! Infatti, così facendo, si progetta di cominciare a vivere veramente proprio quando ormai il tempo a disposizione sta per scadere e si avvicina la morte.

Si tratta quindi di un invito a vivere, che però non ha niente a che vedere con il *carpe diem* oraziano, perché Seneca vuole soltanto spingere l'uomo a mettere in atto un processo di autoanalisi e di autoconoscenza inteso ad evitare ogni forma di alienazione. Infatti, non si tratta, in Seneca, di cogliere l'attimo fuggente, ma di vivere pienamente tutto il proprio tempo che è poco se si consente agli altri di usarne e abusarne, mentre è abbondante se lo si sa utilizzare

pienamente, nel senso di arricchirsi con lo studio, con la conoscenza, con la lettura degli autori del passato. Solo coloro che spendono così il loro tempo, <<che si dedicano all'acquisto della sapienza, ... vivono, perché non si limitano a custodire bene la loro vita: ad essa aggiungono tutte le età del passato>>

Anche la morte condiziona la vita dell'uomo, a tal punto che tutta la vita è vissuta in un determinato modo proprio per la presenza della morte, che è come una sorta di "occasione da non perdere", nel senso che, data la limitatezza della vita per la presenza della morte, gli uomini debbono cercare di vivere nel migliore modo possibile, intensamente, tutto il tempo che viene assegnato loro dalla sorte. Ciò significa che la morte è davvero un punto fisso stabilito nel nostro orizzonte: è a quel punto che tende tutta la nostra esistenza. E perciò ogni uomo deve vivere preparandosi ad accettare la morte. Per far questo bisognerà <<rendere saldo il cuore meditando assiduamente, non esercitando la chiacchiera ma lo spirito>>, accettando comunque il fatto che vivere non è altro che il morire lento e inesorabile di ciò che l'uomo lascia alle proprie spalle, una sorta di morte continua, attimo dopo attimo, degli uomini e delle cose e della vita. Ma allo stesso modo sono destinate a morire anche le nostre sofferenze, per cui la morte finirà per essere come la liberazione dai mali che tormentano la vita.

Letteratura greca

La filosofia ellenistica.

Il panorama della filosofia in età ellenistica si presenta completamente diverso rispetto all'età precedente. Alle scuole fiorite nel IV secolo a.C. – Accademia, Peripato, e scuole socratiche minori – si affiancarono alla fine del IV e all'inizio del III secolo a.C. nuove scuole e nuove tendenze filosofiche – stoicismo, epicureismo e scetticismo – destinate a dominare la scena e a improntare la cultura di tutta quest'epoca fino all'età romana.

Il tratto fondamentale che caratterizza e accomuna queste tre filosofie è la netta preminenza che in esse assume l'etica.

Per gli stoici la filosofia è <<l'esercizio di un'arte utile, e utile è solo e innanzitutto la virtù>>

Mentre per Epicureo è <<l'attività che per mezzo di discorsi e di ragionamenti procura la vita felice>>. Quanto agli scettici egli definiscono la loro filosofia come <<capacità di mettere confronto in qualsiasi modo le cose fenomeniche e quelle intelligibili; grazie a tale capacità, noi, per l'equivalenza delle cose e dei ragionamenti contrapposti, giungiamo alla "sospensione del giudizio" e dopo di ciò alla "imperturbabilità">>

Posizione centrale e rilevante occupa nelle tre dottrine etiche il concetto di εὐδαιμονία. Concetto non certo nuovo in sé, ma nuovo nelle sue determinazioni, l'εὐδαιμονία costituisce per stoicismo, epicureismo e scetticismo il fine ultimo al conseguimento del quale tende tutto il loro insegnamento. Accomunate da ciò, le tre filosofie divergono e si differenziano riguardo al modo in cui l'εὐδαιμονία viene intesa – essa, è ἀπάθεια (απάθεια) per lo stoicismo, atarassia per epicureismo e scetticismo.

Ci si è spesso interrogati sulle ragioni che stanno alla base di questo carattere fondamentale etico delle filosofie ellenistiche, e la ragione principale è stata generalmente individuata nella mutata condizione politica, sociale e culturale delle città greche, che seguì, prima alla conquista

macedone e alla formazione dell'impero di Alessandro, e poi dopo la sua morte, alla formazione delle monarchie ellenistiche in cui le vecchie città-stato, fulcro della Grecia arcaica e classica vengono assorbite e inglobate.

La nuova realtà politica e sociale insieme alla crisi di identità e la perdita di punti di riferimento da essa prodotte; vengono di solito indicate come cause principali del sorgere e dell'affermarsi di filosofie, come quelle ellenistiche, incentrate sull'etica.

Il declino delle polis ha senza dubbio influito in maniera determinante sulla filosofia ellenistica e sul suo orientamento prevalentemente etico, ma è anche, nello stesso tempo, la conseguenza di visioni del mondo, di posizioni filosofiche e di atteggiamenti pratici già presenti nella cultura del V e IV secolo a.C.

La crisi della polis e dei suoi valori era cominciata in realtà molto prima dell'età ellenistica: essa aveva iniziato a manifestarsi già quasi un secolo prima, al tempo della guerra del Peloponneso, e i sofisti, Socrate, Euripide e Aristofane ne erano stati espressione e specchio fedele da un lato, e attenti osservatori e interpreti dall'altro.

Strettamente connesse con la crisi delle polis sono le turbinate vicende seguite alla morte di Alessandro, che portarono alla dissoluzione del suo impero e alla formazione dei regni ellenistici attraverso un tumultuoso susseguirsi di lotte e di scontri, di rapide ascese e di improvvise cadute di generali e monarchi.

Attraverso l'etica, posta a centro dei loro sistemi, gli stoici, gli epicurei e gli settici cercarono di colmare il vuoto che il definitivo crollo delle polis aveva aperto o lasciato dietro di sé.

Le scuole filosofiche vecchie e nuove di questa età vengono fondate e continuano ad avere la loro sede nella ormai geograficamente appartata e politicamente decaduta Atene, lontano dai grandi centri del potere politico e in particolare da Alessandria, dove invece, attratti dal mecenatismo dei Tolomei, confluiscono letterati eruditi e scienziati.

D'altra parte, oltre ai fattori di natura esterna anche motivazioni interne di ordine pienamente filosofico, spiegano il peculiare carattere etico delle filosofie ellenistiche; motivazioni connesse con gli sviluppi delle dottrine di Platone e Aristotele dopo la morte dei due maestri. È certo, infatti, che le filosofie dell'uno e dell'altro entrano in crisi all'interno delle proprie scuole e che alcuni dei loro principi fondamentali del loro insegnamento vengono messi in discussione, interpretati in maniera forviante o addirittura abbandonati dai loro stessi immediati successori. Il primato dell'etica nelle filosofie ellenistiche è dunque anche la conseguenza delle cadute di quelle certezze teoretiche e di quei principi ontologico-metafisici che costituivano il fondamento del platonismo e dell'aristotelismo.

Lo scetticismo

Scetticismo (<<riflessione>> <<ricerca>> <<dubbio>>) indica una posizione che esprime dubbio o sfiducia nelle possibilità umane di conoscere e nega validità a ogni conoscenza. Basterà ricordare il <<sapere di non sapere>> socratico un'affermazione di impronta scettica.

Lo scetticismo ha origine con Pirrone di Elide. Nato intorno al 365 a.C. Pirrone partecipò alla spedizione di Alessandro in Oriente e certamente l'esperienza del mondo e della sapienza orientale esercitò un influsso notevole sulla sua personalità e sul suo pensiero. Ritornato in patria Pirrone incominciò a insegnare, senza tuttavia scrivere nulla ma affidando il proprio pensiero al solo insegnamento orale, del quale ci è giunta testimonianza attraverso gli scritti di un suo discepolo Timone di Fliunte, il quale diffuse il pensiero del maestro in opere in prosa e in opere in versi. La morte di Pirrone si colloca intorno al 275 a.C.

Anche per Pirrone il fine della filosofia è il conseguimento dell'*εὐδαιμονία*, la quale risiede per lui in un atteggiamento di assoluto agnosticismo e di totale indifferenza riguardo alla realtà e alla natura delle cose. Queste sono, infatti, per Pirrone senza differenza tra loro, senza stabilità e non

discernibili; di conseguenza né vere né false sono le nostre sensazioni come pure le nostre opinioni intorno ad esse. È necessario dunque essere <<senza opinioni>> <<senza inclinazioni>> e <<senza agitazioni>> tenendo sempre presente il principio del <<non più>> considerando cioè che ogni cosa *non maggiormente* è di quanto *non sia* (ogni cosa è e non è allo stesso modo, indifferentemente). Il risultato di tutto ciò sarà per Pirrone *l'astensione* da ogni affermazione o giudizio riguardo al vero e al falso, al bene e al male, al giusto e all'ingiusto e poi la perfetta tranquillità e imperturbabilità, *l'atarassia*.

L'Epicureismo

Epicureo cominciò la sua attività di maestro a trentadue anni. La scuola aveva sede nel giardino di Epicureo, sicché i seguaci si chiamarono “filosofi del giardino”. Nessuno dei discepoli di Epicureo è stato in grado di apportare un contributo originale alla dottrina del maestro. Epicureo vede nella filosofia la via per raggiungere la felicità, intesa come liberazione dalle passioni. Il valore della filosofia è dunque puramente strumentale: il fine è la felicità. Mediante la filosofia l'uomo si libera da ogni desiderio irrequieto e molesto; si libera dai turbamenti e dalle opinioni irragionevoli. Con il termine *quadrifarmaco* vengono indicate le quattro massime fondamentali in cui si articola la concezione epicurea della filosofia come “medicina dell'anima”:

- liberare gli uomini dal timore degli dei;
- liberare gli uomini dal timore della morte;
- dimostrare la facile raggiungibilità del piacere;
- dimostrare la brevità e la provvisorietà del dolore;

La fisica di Epicureo,

Secondo Epicureo la felicità consiste nel piacere, il quale rappresenta il criterio di ogni scelta e di ogni valutazione. L'epicureismo distingue due tipi di piaceri: il piacere stabile o catastematico, che consiste “nel non agitarsi e nel non soffrire” e il piacere in movimento o cinetico che consiste nella gioia e nella letizia. I piaceri stabili sono, in riferimento al corpo, l'aponia (assenza di dolore) e , in riferimento allo spirito, l'atarassia (assenza di turbamento). Epicureo ha una concezione negativa della felicità dal momento che è convinto che essa risieda nella distruzione del dolore. Sulla base della sua visione negativa del piacere Epicureo distingue vari tipi di bisogni:

- bisogni naturali e necessari (la fame, la sete, il sonno)
- bisogni naturali e non necessari (i piaceri amorosi)
- bisogni non naturali e non necessari (la gloria, la potenza, l'onore)

Il noto comandamento epicureo “vivi nascosto” deriva dalle premesse del sistema. Infatti, pur credendo fermamente nell’amicizia, Epicureo disdegnava la politica e i suoi affanni, ritenendo che i beni supremi dell’uomo non risiedessero negli illusori fasti del potere, ma nella serenità dell’animo.

Lo stoicismo

Il fondatore dello Stoicismo fu Zenone il quale dal momento che era un meteco e non poteva possedere beni immobiliari collocò la sede delle sue lezioni in un locale pubblico: □□□□□□□□□□. Lo stoicismo, rispetto alle altre scuole di pensiero, appare come un sistema di pensiero collettivo e in divenire. Due importanti personaggi contribuirono allo sviluppo di questa filosofia: Cleante e Crisippo. Del primo stoicismo ci resta molto poco e quel poco che abbiamo deriva da testimonianze indirette.

Successivamente lo stoicismo entra a Roma (stoicismo di mezzo), grazie al suo codice morale che incontrò il favore della classe dirigente. I personaggi più importanti di questo nuovo periodo furono Panezio e Posidonio. A Roma Panezio conobbe lo storico Polibio e cominciò a frequentare il circolo degli Scipioni.

Secondo lo stoicismo, il cosmo è un'entità vivente le cui parti, anche le più minute o quelle che sembrano insensibili, sono legate fra loro da un reciproco influsso.

Sulla base del loro rigido razionalismo gli stoici ritenevano che ciò che fa smarrire ad un uomo la chiarezza della ragione sono le passioni: di qui la necessità di estirparle in ogni modo, ricorrendo in primo luogo alla ragionevolezza e praticando una severa disciplina spirituale. La prima virtù del sapiente è quindi l'apatia (l'impassibilità) davanti ad una qualsiasi situazione e ad ogni evento, per quanto felice o triste esso possa presentarsi. Nulla dunque deve turbare il saggio, nessun dolore e nessuna sofferenza fisica o morale.

Gli stoici professavano una sorta di panteismo fondato sull'identificazione fra Dio e l'ordine dell'universo. Dio secondo gli stoici coincideva con il principio attivo del mondo, ovvero con quel Logos che, agendo sulla materia (principio passivo), produce gli esseri singoli. Gli stoici avevano anche una visione ciclica del mondo dal momento che pensavano che la storia complessiva del cosmo fosse destinata a ripetersi infinite volte, per l'eternità.

La massima fondamentale dell'etica stoica è quella di "vivere secondo natura", intendendo, per natura, sia la natura universale, sia quella umana, che è parte di quella universale. E poiché la natura, in tutte le sue eccezioni, è ordine e razionalità, la massima stoica equivale a quella di "vivere secondo ragione". Gli stoici introdussero nell'etica stoica la nozione di dovere, intendendo, con tale concetto, un'azione conforme a ragione. La virtù era per loro una disposizione costante ad agire in modo conforme alla ragione e al dovere. Secondo questi filosofi, la virtù rappresenta l'unico vero bene e si oppone diametralmente al vizio.

Letteratura Inglese

Poetry in the Modern Age

Modern poetry officially began with Imagism (imagismo) a movement which flourished between 1912-17. The name "imagiste" was invented by the American poet Ezra Pound (1885-1972), thought the theorist of the movement was the English critic and philosopher T.E. Hulme. The main aesthetic principles of Imagism are:

- constant use of hard, clear and precise images;
- use of rhythm freed from the artificial demands of metrical regularity;
- choice of any subject matter;
- use of the language of common speech, and of precise, exact words, not merely decorative words.

French Symbolism, also influenced the new poetry. The symbolists stressed the importance of the unconscious and the use of images to evoke rather than to state. Free verse was used to exploit the sound and musicality of words. Imagism was also inspired by Chinese poetry and the Japanese "haiku" (a Japanese poem of 17 syllables, arranged in 3 lines of 5, 7 and 5 syllables, developing a single image).

Vorticism was a literary and artistic movement that developed from Cubism, and more particularly from Italian Futurism. It was launched by Wyndham Lewis. The movement exalted the beauties of the machine.

The great enthusiasm that greeted the outbreak of First World War was soon replaced by a sense of disillusionment and frustration. The so called war poets, these contrasting feelings. Poets like Brooke (1887 – 1915), Owen (1893 – 1918), Rosenberg (1890 – 1918) all personally involved in the

conflict, wrote lyrical, tragic and sometimes even ironic poems, testifying the horror of trench life and the uselessness of war.

T.S. Eliot (1888 – 1965)

Eliot's poetry is mainly based on separate images, impressions of fragments of modern life. In Eliot's poetry, images compress allusions and evoke several levels of experience simultaneously. This device is the result of an essential use of language. Images are the only possible devices to give a realistic view of life, which is seen as a sequence of fragments. The Victorian unity is lost in the modern world, along with all the certainties.

Ellipsis (logical links missing in one or more sentences) and juxtaposition (opposition of images) are common characteristics of his poetry, along with objective correlative. *The Waste Land* may be considered as a textual collage, since it includes fragments of other texts and references to both European and Oriental culture.

The themes of Eliot's poetry are: alienation- Eliot often deals with the feeling of estrangement from society, nature and the self, common to modern men living in the city. It is the main cause of the "mal de vivre" and is connected to man's isolation. Emptiness- a sense of an existential void pervading the individual. Human beings may try to fight against it by looking for temporary fillers, like love, religion, hope, friendship, but everything turns out vain in the end. Aridity/sterility- in a sick and paralysed society, human relationships are fruitless. Feelings and emotions are no longer possible, nor are passions. War and the sufferings it has caused have turned society into a decayed body, without any hope or faith in the future. Incommunicability- urban civilization is the main reason for man's lack of communication. Myth- as for Joyce, myth is the only device to provide unity. The many references to the Holy Grail legend and the Fisher King are the backbone to *The W L*. The Holy Grail legend is part of the Arthurian Romances and pivots on the quest for the cup containing the blood of Jesus, which has healing powers. The Fisher King legend, instead recalls the ancient fertility rites of pre-Christian times and is connected to the figure of a mythical king, who is maimed and must be saved, since the life and fertility of this own land depend on him.

Quest- on a personal level, it is Eliot's spiritual pilgrimage to restore hope and faith, but symbolically it represents the destiny of modern man always looking for or waiting for something.

Geografia Astronomica

La struttura interna e le caratteristiche fisiche della Terra.

Lo studio della struttura interna della terra si effettua essenzialmente con metodi indiretti: che si basano principalmente sull'analisi dei dati forniti da

- sismologia;
- studio del flusso termico;
- studio del magnetismo;

Si utilizzano nozioni relative alla *densità* e alle *proprietà fisiche dei materiali* in condizioni fisiche simili a quelle presenti all'interno del globo terrestre.

Un primo dato importante per caratterizzare il nostro paese è la sua *densità media*:

La densità di un corpo è il rapporto tra la sua massa e il volume che occupa. Nel caso della terra il volume si può calcolare utilizzando la misura del raggio terrestre, mentre la massa può essere determinata partendo dal valore dell'accelerazione di gravità g e utilizzando la legge di gravitazione universale.

La densità media della terra è di circa $5,5 \times 10^3 \text{ kg/m}^3$.

Lo studio delle onde sismiche (onde elastiche) ha consentito di individuare alcune superfici di discontinuità lungo le quali le onde P (primarie, si propagano con una velocità superiore a quelle S

per cui sono le prime ad essere registrate dai sismografi) ed S (secondarie, scuotono il materiale che attraversano in senso trasversale rispetto alla direzione di propagazione e producono una variazione di forme) subiscono brusche variazioni di velocità e vengono riflesse o rifratte. Le principali discontinuità sono:

- La discontinuità di Mohorovicic (Moho) che si trova a una profondità media di 4-10 km sotto gli oceani e di 20-70 km sotto i continenti;
- La discontinuità di Gutenberg posta a una profondità costante di 2900 km, in corrispondenza della quale le onde P vengono riflesse e rifratte in modo da originare una *zona d'ombra* compresa tra 103° e 143° d'arco, rispetto alla posizione dell'epicentro del sisma che le ha prodotte;
- La discontinuità di Lehmann, a una profondità di 5170 km, le onde S non la superano.

Le superfici di discontinuità suddividono la Terra in tre involucri concentrici;

- La crosta è l'involucro esterno sottile e rigido del nostro pianeta, compresa tra la superficie terrestre e la Moho; essa può essere di *tipo continentale* o *oceanico* e ha un comportamento meccanico di tipo rigido ed elastico.

La crosta continentale ha uno spessore medio di 30-40 km ed è più potente in corrispondenza delle catene montuose, essa è costituita da una sequenza eterogenea di rocce sialiche, la cui genesi e composizione sono estremamente variabili.

La crosta oceanica, ha invece spessore molto più ridotto, con composizione e struttura regolare, essendo costituita ovunque da tre livelli sovrapposti: sedimenti oceanici, basalti (che costituisce il pavimento oceanico vero e proprio) e gabbri.

- Il mantello è compreso tra la Moho e la discontinuità di Gutenberg e viene suddiviso in mantello superiore e mantello inferiore.

Il mantello superiore ha composizione chimica omogenea, simile a quella delle peridotiti; dal punto di vista del comportamento meccanico è possibile distinguere al suo interno:

- Il mantello litosferico, immediatamente sottostante la Moho; esso presenta spessori diversi sotto le aree continentali e oceaniche ed è in continuità con la crosta per quanto concerne le caratteristiche di elasticità e rigidezza. Crosta e mantello litosferico costituiscono la litosfera;
- L'astenosfera che si estende dal limite inferiore della litosfera fino alla profondità di 250 km circa ed è costituita da una fascia di materiali parzialmente fusi che conferiscono a questa zona un comportamento di tipo plastico;
- Una zona estesa tra i 150 e i 700 km formata da materiali rigidi organizzati in strutture cristalline diverse rispetto alla astenosfera.

Il mantello inferiore inizia alla profondità di circa 700 km; esso mantiene invariata la propria composizione chimica, ma i materiali che la costituiscono riorganizzano la struttura del proprio reticolo cristallino, in risposta alle condizioni fisiche esistenti.

- Il nucleo è compreso tra la discontinuità di Gutenberg e il centro della Terra; esso è costituito prevalentemente da *ferro* e *nichel* e viene suddiviso, sulla base della discontinuità di Lehmann, in *nucleo esterno* e *nucleo interno*. Il nucleo esterno si comporta come un liquido, mentre il comportamento del nucleo interno viene assimilato a quello di un solido.

Il flusso geotermico è il calore emesso dalla superficie terrestre per unità di superficie nell'unità di tempo. Il flusso termico è massimo nelle *aree oceaniche* in corrispondenza delle dorsali, e diminuisce allontanandosi da esse, mentre nelle *aree continentali* non è mai superiore al valore medio (0,06 W/m²), a eccezione delle regioni geologicamente giovani.

Il calore liberato dalla Terra proviene in parte dall'energia gravitazionale rilasciata al momento della formazione della Terra, in parte dai fenomeni radioattivi che si verificano nella crosta e nel mantello.

In particolare, secondo i geofisici, nel mantello si realizzano *moti convettivi*, con correnti ascendenti in corrispondenza delle dorsali e discendenti in corrispondenza delle fosse oceaniche.

Il campo magnetico terrestre

Fin dal XXVII secolo è noto che la Terra possiede un campo magnetico. Il campo magnetico terrestre può essere ben descritto immaginando che al centro della Terra si trovi una barra magnetica, dotata di due poli e inclinata, rispetto all'asse terrestre, di circa $11,5^\circ$. Il *polo nord magnetico* si trova a nord del Canada, a una latitudine di circa 75° N, mentre il *polo sud magnetico* è localizzato a una latitudine di circa 68° S.

Il campo magnetico terrestre si estende anche al di sopra della superficie terrestre, con un'intensità che diminuisce con la distanza dal pianeta. La regione di spazio che circonda la Terra in cui si risente l'azione del campo geomagnetico è detta magnetosfera e costituisce una specie di scudo protettivo contro le radiazioni cosmiche.

In qualunque luogo della superficie terrestre è possibile misurare la direzione e l'intensità del campo magnetico. Per stabilire la direzione delle linee di forza del campo geomagnetico si può utilizzare una semplice *bussola*, uno strumento in cui è presente un ago magnetico, libero di orientarsi in qualsiasi direzione dello spazio. L'ago calamitato assume sempre posizioni parallele alla direzione delle linee di forza del campo magnetico che agisce in quella località, indicando la direzione del polo nord magnetico.

L'intensità, cioè la forza esercitata punto per punto sulla superficie terrestre del campo magnetico, può essere rilevata con uno strumento particolarmente sensibile, il *magnetometro*. L'unità di misura utilizzata è il gauss. Sulla superficie terrestre, il campo geomagnetico ha un'intensità dell'ordine dei 50 gauss, un valore molto piccolo.

Studiando i valori della direzione e dell'intensità del campo geomagnetico si è scoperto che il campo magnetico terrestre non è costante e stabile nel tempo. Esistono variazioni della direzione e dell'intensità a *breve periodo*, che dipendono probabilmente da fenomeni astronomici, e *variazioni a lungo periodo*, che hanno origine internamente alla Terra.

Tra le variazioni temporali di origine interna, le più importanti sono sicuramente le inversioni di polarità.

La causa delle inversioni del campo magnetico terrestre è ancora incerta. Secondo alcuni geofisici, sarebbero in relazione con correnti di convezione a largo raggio. Sul perché e sul come questo avvenga non esistono dati certi.

Fisica

Il campo magnetico

Le proprietà dei magneti.

Tutti sappiamo che cosa accade quando una calamita viene avvicinata ad un piccolo oggetto di ferro, ad esempio un fermaglio metallico o un chiodo: l'oggetto metallico viene attratto dalla calamita avvicinandosi a essa e rimanendovi attaccato.

Una calamita è un corpo dotato di proprietà magnetiche, vale a dire un corpo che ha la capacità di interagire con alcune sostanze metalliche, esercitando su di esse una forza che chiamiamo forza magnetica.

Magneti naturali e artificiali.

Le sostanze sulle quali agisce la forza magnetica sono dette sostanze ferromagnetiche e possono essere costituite, oltre che dal ferro, anche da altri metalli, ad esempio il cobalto e il nichel.

Anche le calamite sono costituite da sostanze ferromagnetiche. Alcune di esse manifestano proprietà magnetiche spontanee e vengono perciò chiamate calamite naturali o magneti naturali. Le sostanze ferromagnetiche però possono essere anche magnetizzate artificialmente. Ad esempio un pezzo di acciaio può essere magnetizzato strofinandolo sempre nello stesso senso con una calamita, oppure semplicemente avvicinandolo a un magnete naturale. Una sostanza magnetizzata artificialmente viene detta calamita artificiale o magnete artificiale.

I poli magnetici.

Immergendo una barretta magnetica nella limatura di ferro: una volta estratta, noteremo che le pagliuzze di ferro si addensano principalmente in corrispondenza delle sue estremità. Le due estremità della barretta vengono chiamate poli magnetici della calamita e l'esperimento descritto evidenzia che:

Le proprietà magnetiche di una calamita sono prevalentemente localizzate in corrispondenza dei suoi due poli.

I due poli di una calamita possono essere distinti tra loro sfruttando il *magnetismo terrestre*. La terra può essere, infatti, assimilata ad un enorme magnete lineare in grado di interagire con le sostanze ferromagnetiche presenti sulla sua superficie.

Le proprietà magnetiche della Terra vengono utilizzate per individuare la posizione del Nord geografico mediante la bussola, costituito da un *ago magnetico* libero di ruotare intorno a un perno che passa per il suo baricentro.

A causa delle proprietà magnetiche della Terra, l'ago magnetico tende sempre a orientarsi lungo la direzione Sud-Nord, rivolgendo uno dei suoi poli verso il Nord geografico, l'altro verso il Sud geografico. Quindi:

Si chiama polo Nord magnetico (abbreviato N) l'estremità della calamita che punta verso il Nord geografico, polo Sud magnetico (abbreviato S) quella che indica il polo sud geografico.

Le forze tra magneti.

Supponiamo di poter disporre di due calamite lineari di cui abbiamo individuato prevalentemente il polo Nord e il polo Sud. Se sospendiamo una delle due calamite a un filo e avviciniamo l'altra, noteremo che i poli con lo stesso nome si respingono, mentre quelli che hanno nome diversi si attraggono. Possiamo riassumere dicendo:

La forza magnetica che una calamita esercita su un'altra è repulsiva tra poli aventi lo stesso nome, attrattiva tra poli aventi nome diverso.

Il campo magnetico.

Alle forze magnetiche possiamo associare un campo. Diciamo, allora, che una sostanza ferromagnetica posta in prossimità di una calamita risente dell'azione di una forza perché la calamita genera intorno a sé un campo magnetico.

Se poniamo un ago magnetico in un punto circostante una calamita, esso, a causa della forza magnetica esercitata dalla calamita, si orienta secondo una determinata direzione. Spostando l'ago magnetico in un altro punto dello spazio, esso tenderà a ruotare indicando una nuova direzione. La direzione secondo la quale si orienta l'ago magnetico è dunque, una proprietà dovuta alla presenza del corpo che genera il campo, la calamita, e che dipende dal particolare punto dello spazio considerato. È naturale, allora, far coincidere la direzione del campo magnetico generato dalla calamita con quella indicata dall'ago magnetico.

Definiremo invece il verso del campo come quello che va dal polo Sud al polo Nord dell'ago magnetico.

Le linee di forza del campo magnetico.

Per rappresentare graficamente un campo magnetico possiamo ricorrere al concetto di linea di forza.

Le linee di forza del campo magnetico possono essere costruite utilizzando un ago magnetico e godono delle seguenti proprietà:

- Il vettore campo magnetico: risulta tangente in ogni punto alla linea di forza passante per il punto;
- Il campo è più intenso dove le linee sono più fitte;
- Ciascuna linea di forza è una linea chiusa.